

Giuseppe Monteduro (a cura di)

SOTTO ESAME

LA VITA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI
AL TEMPO DEL COVID-19

*Con la prefazione di Gaetano Manfredi,
Ministro dell'Università e della Ricerca*



Cos'è successo agli studenti universitari durante il primo periodo di diffusione, in Italia, del Covid-19? Nasce da questa domanda la ricerca presentata in questo volume, che è stata condotta attraverso un questionario online durante il periodo centrale dell'emergenza, tra maggio e luglio 2020. La rilevazione, avvenuta in collaborazione con il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, ha consentito di dare voce all'esperienza degli studenti ancora attivi e alle prese con gli impegni universitari legati allo studio, alle lezioni e agli esami. Chi ha risposto è soprattutto chi vive l'università non solo come struttura erogatrice di servizi didattici o formativi, ma anche come comunità e luogo nel quale costruire relazioni sociali. La ricerca fa emergere proprio questo: l'importanza che l'istituzione universitaria ha, oltre che — in termini strettamente funzionali — per la sussistenza degli altri sottosistemi (economici e produttivi), anche per la formazione dell'identità personale dei soggetti e, insieme a questa, del più esteso contesto sociale.



Giuseppe Monteduro

Dottore di ricerca in Sociologia, titolo conseguito all'Università degli Studi di Bologna, è professore a contratto di Sociologia della Salute presso l'Università degli Studi del Molise. Svolge le sue ricerche principalmente nel campo delle politiche sociali e dei diritti di cittadinanza.



*Pubblicazione scientifica validata
dal Comitato Scientifico della Collana*

www.universityresearch.erickson.it

€ 22,00

ISBN 978-88-590-2544-3



9 788859 025443

www.erickson.it

INDICE

Prefazione (<i>Gaetano Manfredi</i>)	9
Introduzione	13
La vita degli studenti universitari al tempo del Covid-19: motivazioni, modalità e scopi della ricerca (<i>Giuseppe Monteduro e Sara Nanetti</i>)	

PARTE PRIMA

FINALITÀ E METODOLOGIA

Capitolo 1	29
La prospettiva teorica sul fenomeno sociale della vita universitaria nella fase emergenziale Covid-19: vita, forme, relazione (<i>Davide Ruggieri</i>)	
Capitolo 2	49
L'impianto metodologico della ricerca: osservare il cambiamento dal punto di vista degli studenti (<i>Matteo Moscatelli</i>)	

PARTE SECONDA

ANALISI E RIFLESSIONI

Capitolo 3	63
La didattica universitaria a distanza: implicazioni pedagogiche (<i>Livia Petti</i>)	
Capitolo 4	79
La questione delle differenze, della disuguaglianza e delle disparità nella vita universitaria in Italia ai tempi del Covid-19: tentativi di un bilancio (<i>Giuseppe Monteduro e Davide Ruggieri</i>)	

Capitolo 5	95
L'esperienza didattica universitaria degli studenti con disabilità e con DSA (<i>Fabio Ferrucci</i>)	
Capitolo 6	121
La centralità delle reti familiari nell'esperienza di vita degli studenti (<i>Sara Nanetti</i>)	
Capitolo 7	137
L'università come laboratorio di capitale sociale (<i>Sara Nanetti, Matteo Moscatelli, Michele Bertani</i>)	
Capitolo 8	149
L'impatto del lockdown sulla qualità della vita degli studenti universitari: reti sociali e benessere (<i>Michele Bertani</i>)	
Capitolo 9	165
Gli studenti delle associazioni studentesche universitarie (<i>Giuseppe Monteduro, Sara Nanetti, Davide Ruggieri</i>)	
Conclusioni (<i>Giuseppe Monteduro</i>)	181
Postfazione	191
Università e Coronavirus, tra nuove modalità e vecchi pericoli (<i>Luigi Leone Chiapparino</i>)	
Ringraziamenti	197
APPENDICE	
Questionario	199

PREFAZIONE

Gaetano Manfredi¹

L'emergenza scaturita dalla diffusione del Covid-19 ha inaugurato a livello nazionale e internazionale, oltre a specifiche strategie di fronteggiamento, un significativo momento di riflessione sulle condizioni nelle quali versano le maggiori istituzioni pubbliche. Tra queste, assume particolare rilievo l'istituzione universitaria per due ordini di ragioni: da un lato, è stata una delle realtà che meglio hanno risposto alla crisi (in quindici giorni, a partire dal primo lockdown, quasi tutti gli atenei italiani hanno realizzato un'offerta di didattica online molto ricca ottenendo dei risultati positivi, comprovati dal numero di laureati e da quello degli esami sostenuti); dall'altro, la peculiare interrelazione tra didattica e ricerca, che connota il nostro sistema universitario, potrà essere volano di innovazione e di ripresa a fronte della complessità degli scenari futuri. In tal senso, l'università si attesta a essere il vettore principale del cambiamento complessivo della società.

La ricerca pubblicata nel presente volume mette in luce il cambiamento delle condizioni fondamentali dell'esperienza vissuta dagli studenti universitari in forza degli eventi legati alla pandemia del Covid-19. Dall'elaborazione dei dati pervenuti è possibile cogliere una categorizzazione delle diverse tipologie attuali di esperienza universitaria, con particolare riferimento ad alcuni dati strutturali (genere, età, regione di residenza, disponibilità di risorse) e considerando specifiche categorie di studenti:

1. lo studente lavoratore;
2. lo studente fuorisede;
3. lo studente con disabilità e/o DSA.

¹ Ministro dell'Università e della Ricerca.

Nel volume sono inoltre evidenziati:

- a) i fattori che influenzano una diversa percezione della digitalizzazione della didattica;
- b) le condizioni che favoriscono oppure ostacolano un approccio inclusivo dei sistemi digitali nell'esperienza di studio;
- c) le aspettative rispetto alle scelte di studio e al futuro del proprio percorso di istruzione universitaria;
- d) l'influenza del contesto istituzionale, familiare e associativo sugli stili di vita.

Attraverso questa analisi si offrono indicazioni importanti relative all'esperienza degli studenti mediante una comparazione tra il periodo ante Covid e quello in itinere. Questi elementi permettono di comprendere se e come la didattica a distanza può rappresentare una vera opportunità di innovazione senza perdere la mission inclusiva e comunitaria propria delle nostre università.

Come infatti emerge da questo volume, l'ampia partecipazione degli studenti alle lezioni a distanza (confermata da un aumento della frequenza rispetto al primo semestre dello stesso anno accademico) conferma il valore civile degli atenei, dato dalla capacità di garantire l'universalizzazione di contenuti anche laddove sarebbe stato problematico accedervi.

Dal dato che emerge è possibile registrare come gli studenti universitari che hanno partecipato alla ricerca abbiano apprezzato l'ampio sforzo degli atenei di offrire i propri corsi e insegnamenti, attraverso la modalità «remota», senza per questo dimenticare di affermare il bisogno di vivere un'esperienza universitaria «in presenza», anche in ragione del valore comunitario e sociale della vita universitaria.

Nello stesso tempo non vanno dimenticati quegli elementi di forte preoccupazione che rischiano di veder crescere le disuguaglianze: proprio per tali ragioni sono stati approvati interventi legislativi importanti a favore del diritto allo studio (come l'aumento della no tax area) e altre misure approvate dal governo finalizzate al potenziamento della ricerca scientifica. Il quadro delle disuguaglianze presentato nel volume permette di cogliere elementi di analisi utili al fine di prevedere un rafforzamento delle politiche sul diritto allo studio in grado di garantire maggiore equità e pari condizioni di accesso (a partire dalla disponibilità di risorse tecnologiche adeguate per ciascuno studente).

Una parte della popolazione studentesca, infatti, non dispone ancora di una connessione Internet «efficace»: in questo la differenziazione territoriale e il ritardo infrastrutturale delle regioni del Mezzogiorno rappresentano una barriera per un pieno e completo accesso al diritto allo studio e quindi alla cittadinanza sociale nel suo complesso. Gli atenei del Mezzogiorno si trovano a

dover garantire opportunità e contenuti in modalità remota, non potendo però usufruire della stessa struttura di servizi digitali, informatici e di connessione che sono invece diffusi nelle regioni del Nord del Paese. Medesima problematica è rappresentata dal fatto che il 10% degli studenti non dispone di un PC o di un tablet a uso esclusivamente personale: tale dato può rappresentare un limite a una piena partecipazione alla vita universitaria, soprattutto in relazione all'offerta didattica a distanza.

Non vanno dimenticate le condizioni di vita che riguardano gli studenti lavoratori e quelle degli studenti con disabilità: garantire a tutti i profili studenteschi l'accesso pieno alla didattica, nei modi e nei tempi maggiormente congeniali ai diversi bisogni, rappresenta una mission possibile e al contempo imprescindibile per garantire un pieno godimento del diritto allo studio.

Come si evince dalla ricerca, è utile ricordare come il bisogno di socialità, la possibilità di legame tra studente e docente, e il reciproco scambio di informazioni e contenuti richiedono di attivare tutte quelle misure necessarie per garantire l'università in presenza, facendo tesoro di tutte quelle informazioni apprese durante il periodo centrale dell'emergenza: questo è il principale bisogno espresso dagli studenti.

INTRODUZIONE

La vita degli studenti universitari al tempo del Covid-19: motivazioni, modalità e scopi della ricerca¹

Giuseppe Monteduro e Sara Nanetti

La vita universitaria e il Covid-19

Il diffondersi del virus e l'emergere del fenomeno pandemico hanno mutato molte delle nostre abitudini sociali e inaspettatamente interrotto la routine quotidiana: d'improvviso, dal 9 marzo 2020, gran parte degli italiani si è ritrovata a dover lavorare da casa, oppure ha visto interrompersi gli abituali ritmi professionali; le città si sono svuotate; i turisti sono «spariti nel nulla»; bar, ristoranti, alberghi sono passati a essere quasi dei «luoghi fuori luogo». Le nostre città sembravano spettrali cattedrali nel deserto, abitate soltanto da qualche rumore sonoro che «univa» l'Italia dai balconi, in una forma di esorcizzazione della paura che ben presto però si sarebbe spenta, lasciando il posto all'emergere di grandi incognite su quello che sarebbe stato.

L'arredo urbano e anche quello «umorale» sono stati occupati principalmente dal concetto di «andrà tutto bene» esposto sui balconi, fuori dai palazzi delle istituzioni pubbliche, all'ingresso degli ospedali, nelle scuole: eppure questo augurio legittimo ha fatto a pugni con la triste realtà sociale che ci circondava. Purtroppo, tutto bene non è andato; siamo stati accomunati dalla preoccupazione di essere perennemente a rischio, ritrovandoci improvvisamente fragili esistenzialmente, in un apparato sociale anch'esso indebolito e colpito nelle sue istituzioni più dedite alla cura: la sanità e l'assistenza sociale.

¹ L'indagine si è sviluppata nell'ambito dei progetti di ricerca di cui è responsabile scientifico il Prof. Fabio Ferrucci del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione dell'Università degli Studi del Molise.

Le notizie e le immagini televisive davano la percezione di qualcosa di estremamente significativo che stava irrompendo nella nostra quotidianità. *In primis* un grande dolore: l'immagine delle bare di Bergamo, trasportate sui mezzi dell'esercito italiano, è stata l'emblema del peso della pandemia, contribuendo in maniera significativa a indebolire le nostre certezze sociali. La società del rischio (Beck, 2013) e dell'uomo flessibile (Sennet, 2016) si è materializzata anche laddove non se ne aveva piena percezione.

Sono state numerose le difficoltà e le incertezze che hanno accompagnato la gestione della crisi da parte delle istituzioni politiche: si è parlato di un auspicato ritorno al centralismo contro le eccessive pretese localistiche e, allo stesso tempo, di un rafforzamento dei poteri regionali in nome di una difficile capacità dello Stato centrale di far fronte a situazioni così differenziate.

Stessa dinamica hanno subito anche altri mondi della vita sociale del nostro Paese, da quello strettamente parlamentare (con l'interruzione delle sedute e l'avvio di comunicazioni e informazioni dirette tra capo del Governo e cittadini) sino a quello associativo, rappresentato dall'impossibilità di riunirsi: la rappresentanza politica e le forme della democrazia non sono passate indenni o, quanto meno, inalterate da questo ciclone.

Nello stesso tempo la pubblica amministrazione si è ritrovata d'improvviso a dover sostituire la gestione della quotidianità con strumenti digitali a distanza (Trovati, 2020): gran parte dei lavoratori del sistema pubblico ha continuato a lavorare da casa, in ambienti non sempre adeguatamente attrezzati per garantire servizi in formato telematico. I sistemi sanitari e di welfare hanno dovuto far fronte a un evento imprevisto e le problematiche connesse hanno portato alla luce i pochi (o i tanti) limiti dei modelli e degli strumenti di garanzia sociale presenti nei vari territori del nostro Paese: su tutte, si ricordano principalmente le polemiche e le difficoltà connesse alla gestione delle case di cura per la popolazione anziana, particolarmente vulnerabile (Prante, Bramucci e Truger, 2020).

Non vanno dimenticati il mondo dell'impresa e quello del lavoro: la chiusura di una parte significativa delle aziende di produzione, lo spostamento delle aziende di servizi in modalità remoto e la condizione di lockdown degli italiani hanno ridotto sensibilmente i consumi con relativi aggravi per il sistema economico e quindi per i lavoratori sia nel breve sia nel lungo termine. Per far fronte a questa crisi, il Governo italiano ha impegnato risorse per ridurre l'impatto della crisi economica sulle condizioni sociali delle persone: secondo le stime della Coldiretti, infatti, in Italia si sono registrati circa un milione di nuovi poveri, i quali si sono rivolti ai servizi offerti dalla Caritas o da altre realtà sociali, quali ad esempio le iniziative attuate dal Banco Alimentare.

Sul fronte occupazionale, secondo le stime di Goldman Sachs, l'Italia potrebbe registrare un tasso di disoccupazione pari al 17%. Insomma, il rischio

di una catastrofe socio-economica non è poi così lontano. Inoltre, non pochi elementi critici emergono sul fronte dello stile di vita e delle condizioni sociali del lavoro: il passaggio dall'ufficio al lavoro «casalingo» ha indebolito fortemente la distinzione tra tempi di lavoro e tempi di vita e ha gravato particolarmente su alcune categorie di popolazione, quali le madri.

Da più parti si è iniziato a ritenere che la seconda pandemia sarebbe stata quella economica: secondo i dati della Commissione Europea (luglio 2020) l'Italia sarà il Paese dell'Eurozona che segnerà il dato economico peggiore.²

La crisi però ha colpito anche e soprattutto il mondo dell'istruzione, della formazione e dell'università, che si è ritrovato «senza corpo». L'istituzione scolastica e tutto il mondo di vita che ruota dentro e attorno ad essa hanno subito mutamenti significativi: niente più lezioni in classe, niente più momenti di ricreazione tra compagni, niente più socialità (corporalmente intesa). La scuola è stata come assalita da questo distanziamento. Se per l'ambito produttivo si parlava già da tempo di telelavoro, di *home working*, di lavoro a distanza, per la scuola ancora pochi erano stati i tentativi messi in atto per differenziare il tradizionale modello scolastico in presenza (con gli alunni in classe e l'insegnante in cattedra). La casa o la propria cameretta attrezzata a spazio di studio sono diventate i nuovi luoghi quotidiani dell'apprendere e della conoscenza, quelli nei quali farsi trovare pronti (Salmieri e Visentin, 2020): ci si è ritrovati incerti e disorientati pur essendo nei luoghi più soliti.

Anche l'università ha vissuto le medesime problematiche: il corpo sociale della comunità accademica è stato frantumato. Differente, però, è stata l'attenzione che i mass media e l'opinione pubblica hanno rivolto al più alto grado dell'istruzione. Gran parte dei titoli di giornale, sia di quelli che erano orientati all'approvazione delle misure del Governo, sia di quelli che invece hanno criticato (anche aspramente) le decisioni assunte dall'esecutivo nazionale, si è concentrata principalmente sul tema della scuola. Ciò anche per ovvie e «ragionevoli ragioni»: a) la didattica a distanza per gli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado non genera le medesime problematiche che può procurare al mondo dei tardo-adolescenti o giovani adulti; b) le difficoltà connesse alle doppie (o triple) fatiche genitoriali, concentrate sia sul lavoro sia sull'accudimento dei figli, anche nel loro percorso scolastico (e, in alcuni casi, nella cura dei propri genitori ormai anziani); c) quei problemi di «sorveglianza» dei genitori verso i figli per prevenire i rischi connessi all'utilizzo di piattaforme Internet da parte dei bambini.

² *Ue, per l'Italia la peggiore stima del 2020: Pil a -11,2%. Istat: «Oltre un'azienda su tre rischia chiusura»*, https://www.repubblica.it/economia/2020/07/07/news/la_ue_peggiora_le_stime_sul_pil_dell_italia_ultima_della_classe_a_-11_2_nel_2020-261189598/.

La *scuola chiusa* ha rappresentato una ferita anche di natura relazionale: l'assenza di un luogo abitato da relazioni tra pari e lo stare chiusi in casa non vanno considerati come elementi secondari nella vita di un bambino, e nemmeno di una persona, per riprendere l'aristotelica definizione di «uomo come animale sociale». Inoltre, la scuola attira sempre maggiore interesse rispetto all'università, vista talvolta come un luogo in cui si annida chissà quale malfare, talvolta come qualcosa in fondo di non troppo diverso dalla scuola, fatta essenzialmente di lezioni ed esami, e spesso di ventenni che passano le notti chissà dove. Così l'attenzione pubblica si è rivolta principalmente alla descrizione delle modalità con le quali gli istituti scolastici hanno dovuto affrontare la nuova condizione sociale con una conseguente riorganizzazione dei percorsi di istruzione.

Allo stesso tempo, seppur con meno notorietà, anche il settore della formazione universitaria ha dovuto ripensare alla propria vita accademica e a tutti quei servizi dedicati agli studenti. Gli atenei hanno saputo prontamente reagire alle nuove necessità, ricollocando molte delle attività, che solitamente venivano svolte in presenza, in modalità remota. Come già anticipato dal Ministro dell'Università Gaetano Manfredi in data 1° aprile 2020, oltre il 94% dei corsi attivi presso gli atenei italiani è stato erogato in modalità online, testimoniando quindi la significativa capacità di adattamento e riorganizzazione che il sistema accademico italiano ha posto in campo.

In questo periodo di distanziamento le università hanno garantito anche lo svolgimento degli esami e, particolare non secondario, le sessioni con relative sedute di laurea, accelerando ad esempio l'ingresso dei laureati in Medicina nel circuito sanitario per garantire efficace sostegno e potenziamento dei servizi territoriali, nonché di tutti i servizi (economici, psico-sociali, educativi) dedicati ai soggetti fragili; ciò anche grazie alla nuova normativa che ha reso la laurea in Medicina abilitante alla professione (prospettiva che si sta studiando anche per altri percorsi di studio).

Inoltre, le università hanno, in maniera rapida, avviato il percorso di verifica per i futuri studenti dell'anno accademico 2020/2021, predisponendo la possibilità di effettuare i test di ingresso a distanza e garantendo così che le misure di distanziamento e la ridotta mobilità non rappresentassero fattori che potessero determinare (negativamente) le scelte degli studenti e i loro futuri percorsi di studio.

Tutto questo — come per il mondo scolastico — è avvenuto in un contesto segnato profondamente da disuguaglianze e differenze che ci accompagnano da molto tempo e che l'obbligo di restare in casa ha potenziato ed evidenziato.

Tra le prime a emergere va menzionato il tema della rete Internet e delle risorse tecnologiche. Infatti, l'utilizzo di Internet come strumento per l'accesso ai contenuti universitari rappresenta una linea di demarcazione che segna in

maniera significativa le differenti posizioni socio-economiche (e territoriali) della popolazione italiana, e quindi di quella studentesca, anche in ragione dell'accresciuto carico di connessioni che si è registrato sull'intero territorio nazionale durante il periodo del lockdown. Ad esempio, non tutti gli studenti: a) hanno accesso alla medesima velocità di connessione, dato che i territori italiani hanno servizi molto differenti tra loro, dove prestazioni migliori sono garantite nelle aree delle grandi città, soprattutto del Nord Italia; b) possiedono un personal computer in grado di permettere un'adeguata partecipazione alle attività accademiche in modalità remota. Questa situazione riguarda oltre che gli studenti anche gli atenei che nei territori operano e che quindi dipendono dalle condizioni strutturali e di infrastrutture tecnologiche presenti su quella specifica area del nostro Paese. Si parla spesso infatti del fenomeno del *digital divide*, ossia delle disuguaglianze legate sia all'accesso alla rete Internet sia alle competenze digitali (Ragnedda e Muschert, 2013) e di come queste influiscano non solo sull'accesso alle informazioni (Halford e Savage, 2010), ma anche sugli ambiti legati all'intrattenimento e soprattutto alle opportunità di scambi relazionali.

In questo periodo, infatti, le disuguaglianze hanno attraversato vari campi della vita sociale condizionata dalle norme sul lockdown. Non tutte le «quarantene» sono avvenute allo stesso modo, soprattutto dal punto di vista della convivenza: fattori condizionanti sono stati rappresentati dalla tipologia di residenza, dal numero delle persone nella medesima struttura abitativa e dalla dimensione della stessa. Le disuguaglianze territoriali, di opportunità e di condizionamento sociale hanno caratterizzato in maniera significativa il fluire, a distanza, della vita universitaria e possono aver inciso sul raggiungimento degli scopi previsti dal corso di studio e più in generale dalla funzione pubblica dell'istruzione universitaria.

Nello stesso tempo le relazioni familiari o di convivenza vissute in questo periodo hanno avuto dei significativi condizionamenti esterni — si pensi alle varie restrizioni normative — che ne hanno potuto modificare l'intensità, la tipologia, la tenuta, sia negativamente sia positivamente. Passare dal vivere con i propri coinquilini a ritornare nelle proprie città d'origine all'interno dei nuclei familiari non è un evento secondario o che avviene senza ricadute: sono mutati i rimi quotidiani, gli spazi di autonomia, le nostre relazioni e anche il nostro «stato d'animo».

Le nuove condizioni sociali hanno modificato conseguentemente anche il rapporto tra lo studente e l'università di appartenenza: in taluni casi può essere aumentata la frequenza alle lezioni, in altri questo tempo apparentemente sospeso può aver indebolito maggiormente la relazione tra studente e ateneo. Una relazione forte può essere divenuta più fragile, una fragile essersi irrobustita,

o al contrario essere scivolata verso la latenza. Le esigenze, i bisogni, gli stili di vita di ciascuno studente sono emersi con maggiore prepotenza in questa impensabile modalità di continuare la vita didattica delle università.

Da ultimo, non va dimenticato che il nuovo quadro delle condizioni economiche familiari potrebbe aver influito in maniera importante sia sulle scelte delle future matricole dell'anno accademico 2020/2021 sia sulle modalità di frequenza alle lezioni degli studenti già iscritti: non è da escludere infatti che una certa fascia di popolazione sia stata portata a rinunciare agli studi presso sedi lontane da casa per ragioni economiche (e/o sanitarie) ricollocandosi in altri atenei più prossimi all'abitazione familiare — è ipotizzabile infatti una riduzione della mobilità da sud verso nord. Inoltre, la didattica a distanza potrebbe aver rimodulato le aspettative iniziali degli studenti nei confronti delle lezioni, incidendo quindi su quelle future e sulla partecipazione in presenza alle attività centrali della vita accademica (lezioni, ricevimenti, esami).

La ricerca

Cos'è successo, quindi, agli studenti universitari durante il periodo di Covid-19? Nasce da questa domanda la ricerca che viene presentata in questo volume. Gli studenti universitari sono stati, durante il Covid-19, una categoria dimenticata dall'opinione pubblica; medesima sorte è toccata agli atenei, come se l'università fosse un sistema eccedente (nelle sue funzioni pubbliche) rispetto ai più visibili sistemi politici, socio-sanitari ed economici. In tal senso, la ricerca intende far emergere l'esperienza degli studenti universitari per sottolineare l'importanza che l'università ricopre non solo in termini strettamente funzionali per la sussistenza degli altri sottosistemi (economici e produttivi), ma anche per la formazione dell'identità personale dei soggetti e, insieme a questa, del più esteso contesto sociale.

La ricerca è stata condotta attraverso un questionario online durante il periodo centrale dell'emergenza, tra maggio e luglio 2020. La rilevazione, avvenuta in collaborazione con il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, ha consentito di dare voce all'esperienza degli studenti ancora attivi e alle prese con gli impegni universitari legati allo studio, alle lezioni e agli esami. Chi ha risposto è soprattutto chi vive l'università non solo come struttura erogatrice di servizi didattici o formativi, ma anche come comunità e luogo nel quale costruire relazioni sociali.

L'esperienza dei giovani che hanno vissuto il distacco dal mondo della vita universitaria mostra un'eccedenza rispetto a visioni riduzionistiche. L'università si presenta, nell'esperienza dei giovani, non tanto come mera

porta di accesso al mercato del lavoro o ponte di passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta, ma riacquista il sapore del suo etimo (*universitas*), ovvero complesso di tutte le cose. Per gli studenti l'università non è riducibile agli aspetti istituzionali, ma acquisisce connotati valoriali e di significato intessuti da relazioni di prossimità.

L'università non è solo un pezzo di vita, ma una vita intera in cui si giocano, forse per la prima volta, le grandi decisioni: dove orientare il proprio *affectus* intellettuale, a cosa guardare e chi scegliere come «maestri di vita» tra i tanti docenti, colleghi, amici che si incontrano in un luogo deputato alla formazione dell'identità e della personalità di ciascuno. Uno degli elementi trasversali che accomuna le risposte dei giovani su ciò che è mancato maggiormente durante il periodo di lockdown è infatti l'università intesa non tanto come istituzione, quanto come comunità. L'esperienza universitaria si muove nel tentativo di rispondere alle domande di senso entro un orizzonte composto da gruppi, associazioni e movimenti nei quali lo studente ha la possibilità di ampliare la propria formazione intellettuale e spirituale, nel solco di una formazione integrale (alla stregua della classica *Bildung* neoumanistica).

Se nessun uomo è un'isola, a maggior ragione un'esperienza universitaria completa e più edificante passa anche attraverso momenti ed esperienze di socializzazione, e ancor più in quelle forme di associazione tra studenti che rendono il legame con la vita universitaria maggiormente profondo e intenso, capace cioè di generare idee, di proporre soluzioni e di affrontare le emergenze con maggiore capacità critica e prontezza nell'adattamento. La vita associativa, come luogo di incontro e di approfondimento del senso di sé e di ciò che ruota attorno alla routine quotidiana, rappresenta un aspetto importante e non secondario della vita universitaria.

È dalla dimensione relazionale e di significato, propria dell'esperienza di studio, che ha preso avvio il lavoro di ricerca.

Nella fitta rete di relazioni che innervano la vita universitaria sono tanti i percorsi di studio, così come i percorsi di vita, che si intrecciano. Per coloro che proseguono il percorso accademico, le possibilità di incontri, contaminazioni e scambi persistono nel tempo e possono, talvolta, generare qualcosa di nuovo. A partire da questa trama, si è costituito un primo gruppo di colleghi (Giuseppe Monteduro, Sara Nanetti, Davide Ruggieri e Michele Bertani) che negli anni ha consolidato un rapporto personale e professionale profondo e che ha iniziato a riflettere sul presente e sul futuro dell'università, e in particolare su quello dei principali attori che la abitano: gli studenti.

All'interno di questo reciproco confronto professionale è stata sollevata e aperta la riflessione sulla condizione dei giovani studenti universitari, spesso rimasti al margine del dibattito pubblico nel primo periodo dell'e-

mergenza. L'urgenza della situazione e la possibilità, offerta dalle scienze sociali, di comprendere il mutamento e le trasformazioni dei gruppi e delle comunità si è posta quindi come meta comune condivisa. La prima fase di studio, analisi e traduzione dei concetti in categorie di analisi e variabili è stata condotta a partire da un comune punto di vista sulla realtà indagata e da un medesimo approccio sociologico relazionale che è risultato vincente nella prima fase di diffusione del questionario, così come nelle successive analisi ed elaborazioni.

Il questionario somministrato agli studenti, frutto di numerosi aggiustamenti e adattamenti, ha infatti inteso non solo fornire dati scientificamente rilevanti, ma, in prima battuta, rispondere all'interesse e al coinvolgimento dei soggetti a cui si rivolgeva. Tale coinvolgimento è stato facilitato, inoltre, dalla collaborazione del gruppo di ricerca con reti studentesche formali. Nello specifico il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, i cui rappresentanti — in particolare il presidente Luigi Leone Chiapparino — hanno condiviso la necessità di dare massima pubblicità al questionario, al fine di permettere una comparazione dei dati tra studenti di diverso ateneo e quindi disporre di un quadro complessivo nazionale sulla condizione studentesca. Un'ulteriore collaborazione è stata avviata con l'associazione ELSA Italia (Organizzazione Europea di Studenti di Giurisprudenza)³ e con la rete dei collegi e residenze universitarie Camplus⁴ (provider di *housing* universitario).

Nella fase di analisi dei risultati e di commento, la molteplicità delle variabili considerate, insieme alla numerosità dei questionari e all'importanza di offrire una lettura quanto più trasversale sul tema, ha portato ad arricchire ulteriormente il gruppo di ricerca. L'importante contributo di Matteo Moscatelli ha permesso di procedere attraverso un accurato processo di pulizia dei dati e di analisi della matrice. La partecipazione di Livia Petti ha consentito di estendere lo sguardo da un punto di vista disciplinare, attraverso un commento e un'interpretazione pedagogica dei dati relativi alla didattica al tempo del Covid-19.

A conclusione di questa prima esperienza condivisa, il gruppo di lavoro che ha condotto l'indagine darà vita, in collaborazione con le rappresentanze studentesche nazionali, a un network di ricerca che ha come oggetto di studio la vita degli studenti universitari e come scopi: a) la disseminazione di un nuovo approccio di analisi dell'esperienza universitaria, b) la valorizzazione del tema da un punto di vista culturale e sociale, nonché c) la formulazione di possibili strategie e risposte alle criticità presenti nel contesto universitario.

³ Si ringraziano, in particolare, il direttivo di ELSA Italia e il presidente Salvatore Ciriolo.

⁴ Ringraziamo il CEO di Camplus, Dott. Maurizio Carvelli.

Lo sviluppo del volume

Il presente lavoro intende esporre i risultati emersi dalla ricerca, ponendo a tema alcuni degli item del questionario: la didattica a distanza e in presenza, il problema delle disuguaglianze e delle differenze e in particolare l'esperienza vissuta dagli studenti con disabilità e/o DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento), le relazioni familiari, il capitale sociale espresso dalla partecipazione alle attività accademiche ed extra accademiche degli studenti e infine lo stato di benessere degli intervistati.

Il Ministro dell'Università e della Ricerca ha aperto la riflessione di questo volume, a conferma dell'importanza che l'esperienza degli studenti universitari ricopre per l'intero sistema accademico.

Al suo interno il volume si articola in due sezioni; in ultimo, si proporranno le conclusioni del volume attraverso: a) una sintesi critica degli aspetti teorici ed empirici della ricerca; b) alcune proposte operative che si rivolgono alle politiche pubbliche, sulla base delle evidenze emerse.

Il testo si conclude con la riflessione del Presidente del Consiglio Nazionale degli Studenti: la nostra volontà è stata quella di lasciare agli studenti «l'ultima parola».

Nella prima sezione si dà spazio: da un lato, all'inquadramento teorico del tema attraverso la presentazione di uno specifico approccio sociologico; dall'altro, alla formulazione metodologica dell'indagine nelle diverse fasi di costruzione del questionario, rilevazione e analisi.

Il primo capitolo presenta la prospettiva di analisi adottata per mettere a tema il fenomeno sociale della vita degli studenti universitari. Come richiama l'autore (Davide Ruggieri), l'indagine non riguarda strettamente l'università, intesa come istituzione o come luogo, né le condizioni degli studenti universitari, in rapporto al loro background e/o reddito familiare, e nemmeno riguarda strettamente le loro opinioni. Bensì intende nel loro complesso tutti quegli intrecci che danno forma alla vita degli studenti universitari, che ne plasmano l'esistenza in un continuum relazionale e di reciproca influenza tra il soggetto e il mondo vissuto.

Quanto si vuole porre a oggetto di questa indagine sociologica è «la vita degli studenti universitari», ossia, riprendendo le parole dell'autore, evidenziare: «l'intreccio vitale che ruota attorno all'esperienza universitaria vissuta dagli attori principali (gli studenti) e che non può evidentemente consumarsi in una delle sue tante variabili, né esaurirsi dietro un'etichetta». In questo senso la scelta, condivisa sia dagli ideatori sia successivamente da tutti gli autori della ricerca e del volume, è quella di riferirsi alla sociologia relazionale (Donati, 2013) come paradigma di osservazione del fatto sociale.

Il secondo capitolo, curato da Matteo Moscatelli, presenta il quadro metodologico della ricerca, evidenziando sia gli strumenti di indagine utilizzati sia i canali di diffusione che hanno permesso un ampio coinvolgimento della popolazione interessata (oltre 16 mila rispondenti). La scelta di utilizzare un questionario digitale ha permesso una significativa diffusione dello stesso, anche in relazione al target di popolazione considerato e al momento storico in cui è stata effettuata la rilevazione, senza dimenticare, come ricorda l'autore nel capitolo, limiti e caratteristiche di queste tipologie di indagini. L'analisi dei dati è stata quindi organizzata in item concettuali e affrontata utilizzando sia i dati complessivi (dati descrittivi dell'indagine) sia i dati emergenti dall'analisi bivariata.

La seconda sezione lascia spazio a diversi temi che maggiormente interessano gli studenti e la vita universitaria: la didattica, le disuguaglianze, la disabilità, la famiglia, le relazioni sociali, il benessere e le associazioni studentesche.

Il primo di questi capitoli riguarda la didattica, il tema probabilmente più «atteso» e più dibattuto dall'inizio delle misure di contenimento del Covid-19 fino ad oggi. Il capitolo, curato da Livia Petti, chiarisce innanzitutto i concetti terminologici legati alla didattica a distanza, distinguendo sia i caratteri della stessa sia i vari modelli con cui solitamente chiamiamo didattica online momenti di formazione differenti tra loro. L'approfondimento di carattere pedagogico dato da Petti permette di uscire da una discussione in cui spesso è piombata l'esperienza di studio degli studenti universitari e la vita accademica: è meglio la didattica a distanza o quella in presenza? Uscendo dalla contrapposizione, si va verso un modello di formazione universitaria che è capace di identificarsi con un luogo ma nel contempo di non dipendere dallo stesso: la nuova università infatti «non contrappone la presenza alla distanza; pur non eliminando il mattone non rifiuta le tecnologie, anzi le implementa andando “oltre l'aula” e abbracciando un insegnamento senza pareti e confini». L'autrice presenta quindi i dati emersi dalla rilevazione anche in relazione alle variabili che maggiormente hanno segnato le differenze tra studenti.

Il quarto capitolo affronta il tema delle differenze e delle disuguaglianze con le quali gli studenti universitari hanno vissuto il periodo del lockdown in relazione alla propria attività didattica. Gli autori (Giuseppe Monteduro e Davide Ruggieri) si sono concentrati principalmente su quegli elementi che maggiormente hanno fatto discutere in relazione alle nuove condizioni imposte dal contenimento del virus: gli spazi universitari, le dotazioni tecnologiche degli studenti e l'accesso alla rete Internet. Il tema delle disuguaglianze viene connesso al problema del diritto allo studio e quindi degli interventi pubblici in materia. L'analisi è inquadrata utilizzando i rimandi sociologici ai concetti di differenza e di disuguaglianza.

Il quinto capitolo si concentra sulla condizione di vita e di studio vissuta dagli studenti con disabilità e/o DSA, dando ampio spazio ai risultati. L'autore Fabio Ferrucci, attraverso una comparazione tra i dati forniti dagli studenti con disabilità o DSA e l'insieme del campione degli studenti, mette in luce da un lato l'esperienza universitaria da loro vissuta durante la fase del lockdown e dall'altro in che misura gli atenei italiani hanno tenuto conto delle esigenze degli studenti con disabilità e di quelli con DSA.

Il sesto capitolo, a cura di Sara Nanetti, ha come tema l'esperienza di vita degli studenti universitari in relazione alla rete familiare. Nel tentativo di superare il registro della separazione o della contrapposizione tra il processo di formazione primario (proprio del contesto familiare) e secondario (a cui è deputata l'istruzione accademica), si presenta la forte relazione che intercorre tra le due sfere di vita. L'autrice propone una lettura relazionale dell'esperienza universitaria che trova nella dimensione familiare un importante polo di continuità (ma anche di opposizioni) e di risorse (ma anche di rischi) rispetto al contesto accademico. Spiccano, tra gli altri, gli studenti che hanno trascorso il periodo universitario nella famiglia d'origine, così come il cospicuo numero di coloro che hanno fatto ritorno in famiglia a seguito della pandemia. Le relazioni intragenerazionali (tra fratelli) e intergenerazionali (tra figli e genitori o nonni) che innervano il tessuto familiare si riflettono in parte negli stili di vita e di studio dei giovani, dando corpo a un orientamento prosociale maggiormente collaborativo e resiliente.

Il settimo capitolo estende la portata delle relazioni significative vissute dagli studenti alla partecipazione in gruppi, associazioni, organizzazioni di volontariato o religiose. Attraverso la presentazione di un indice di capitale sociale, comprensivo di alcune variabili presenti nel questionario, gli autori Sara Nanetti, Matteo Moscatelli e Michele Bertani propongono una lettura dell'esperienza di vita degli studenti che eccede dalla dimensione strettamente accademica, dando corso a una più complessa forma di partecipazione civile e sociale dei giovani. In tal senso, l'università acquisisce un'ulteriore valenza non solo didattica, ma anche esistenziale e personale.

L'ottavo capitolo, curato da Michele Bertani, propone un ulteriore approfondimento della dimensione relazionale che connota la vita universitaria. A partire da due dimensioni della *quality of life* (rete sociale e benessere individuale), vengono analizzate: da un lato, le risorse relazionali sulle quali gli studenti hanno potuto contare prima e durante l'emergenza; dall'altro, i livelli di fiducia interpersonale e di benessere autopercepito. Ponendo a tema l'impatto che il Covid-19 e in particolare le misure di contenimento hanno avuto nella vita degli studenti, si osserva un chiaro acuirsi dei livelli di malessere percepito. A fronte dell'incremento dei livelli di tensione, solitudine, tristezza

e depressione percepita, sembra che gli studenti abbiano risposto attivando e potenziando le reti amicali e di vicinato, le quali hanno svolto, nel periodo più delicato dell'emergenza, una funzione supportiva e di fronteggiamento.

Nel nono capitolo, Giuseppe Monteduro, Sara Nanetti e Davide Ruggieri affrontano il tema dell'associazionismo studentesco. Attraverso l'approfondimento dell'esperienza di vita degli studenti impegnati in associazioni universitarie, viene profilata la caratteristica di impegno e partecipazione dei giovani che vivono l'università non solo nei suoi aspetti formativi e accademici, ma anche nelle sue implicazioni democratiche e sociali.

Nel capitolo finale vengono proposte le conclusioni. Le indicazioni che emergono delineano un quadro composito della vita studentesca e delle sue differenti necessità. La vita degli studenti universitari rappresenta un insieme complesso e relazionato di fatti, condizioni, orientamenti culturali, possibilità/opportunità e stili di vita: sta qui l'originalità della vita di un soggetto. Nel nostro specifico caso, gli studenti si presentano, anche esplicitamente, non solo come fruitori di servizi o come personale in formazione in attesa di fare il proprio ingresso nel mondo del lavoro, ma come attori che principalmente ripongono nel periodo universitario quell'attesa di senso che dà forma alla propria identità. Emergono come attori competenti e protagonisti di un percorso di vita non solo individuale, ma generazionale e relazionale.

La ricerca vuole essere una delle occasioni per accendere uno specifico focus scientifico sulla vita degli studenti universitari in tutte le sue dimensioni, in particolare quella relativa alla vita associativa. Nello stesso tempo questa ricerca è stata favorita anche da altri lavori svolti sul tema della condizione giovanile (*in primis* i dati dell'Osservatorio giovani dell'istituto Toniolo) e/o studentesca universitaria (Eurostudent) e con riferimento agli orientamenti valoriali dei giovani (Istat, Eurispes), dai quali abbiamo tratto significative riflessioni e importanti indicazioni per il nostro lavoro.

Il valore dei risultati, oltre che per l'oggetto specifico della nostra ricerca, può favorire momenti di sintesi tra lavori differenti e attivare risposte più comprensive della multiformità del fenomeno, evidenziando l'importanza sociale della vita accademica e del ruolo pubblico dell'università in Italia.

Riferimenti bibliografici

- Beck U. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.
 Donati P. (2013), *Sociologia relazionale*, Brescia, La Scuola.
 Halford S. e Savage M. (2010), *Reconceptualizing digital social inequality*, «Information, Communication and Society», vol. 13, n. 7, pp. 937-955.

- Prante F., Bramucci A. e Truger A. (2020), *Decenni di restrizioni alla spesa hanno lasciato il Sistema sanitario nazionale impreparato ad affrontare la crisi del Covid-19*, https://www.ediesseonline.it/wp-content/uploads/2020/06/Decenni-di-restrizioni-alla-spesa-hanno-lasciato-il-Sistema-sanitario-nazionale-impreparato-ad-affrontare-la-crisi-del-Covid19_Prante_Bramucci_Truger-OK.pdf (consultato il 24 novembre 2020).
- Ragnedda M. e Muschert G.W. (a cura di) (2013), *The digital divide: The internet and social inequality in international perspective*, London, Routledge.
- Salmieri L. e Visentin M. (2020), Il mondo che abbiamo perso. L'università e l'ecologia della presenza, «Scuola Democratica», pp. 1-8.
- Sennett R. (2016), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli.
- Trovati G. (2020), *Coronavirus, dipendenti pubblici tutti in smart working tranne che per le attività indispensabili*, <https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-dipendenti-pubblici-tutti-smart-working-tranne-che-le-attivita-indispensabili-ADsZeoC> (consultato il 24 novembre 2020).

Sitografia

- <https://www.rapportogiovani.it/osservatorio/> (consultato il 24 novembre 2020).
- <http://www.eurostudent.it/cose-lindagine-eurostudent/> (consultato il 24 novembre 2020).
- <https://eurispes.eu/news/eurispes-risultati-indagine-internazionale-i-giovani-e-la-loro-idea-di-futuro/> (consultato il 24 novembre 2020).
- https://www.repubblica.it/economia/2020/07/07/news/la_ue_peggiora_le_stime_sul_pil_dell_italia_ultima_della_classe_a_-11_2_nel_2020-261189598/ (consultato il 24 novembre 2020)